

Zii conosciuti per strada

«Venite su, vi va? Ci beviamo un caffè e continuiamo a chiacchierare».

Dal balcone al quarto piano Iasi è una città grande abbracciata da basse colline.

La signora Ecaterina prepara il caffè in cucina e riempie un vassoio di dolci fatti in casa, mentre suo marito Nicolae indica il panorama puntando i monasteri: «A Iasi ce ne sono cento», dice.

In Romania capita. Capita di fotografare un palazzo attratti dallo stile architettonico comunista e di essere invitati a prendere un caffè da una coppia non più giovane che sta rientrando a casa, rimasta incuriosita dall'attenzione dedicata al palazzo in cui vive.



In questo viaggio non è la prima volta che ci stupiamo felici dell'ospitalità rumena. Ecaterina e Nicolae sono in pensione; lei era una professoressa di filosofia, lui un ingegnere. Vestono bene, lei indossa un cappotto bordò con ricami, e lui, sotto la giacca chiara, un gilet di lana grigia con camicia e cravatta. L'appartamento è abbastanza spazioso, l'arredamento semplice e accogliente. Nicolae porta me e Marilena in balcone, e quando Ecaterina vede che siamo senza scarpe perché le avevamo tolte all'ingresso, corre a prendere preoccupata due paia di ciabatte, le loro, dicendo «che non fa bene stare sul balcone scalzi, fa freddo».

Nicolae ci accompagna in sala e mostra orgoglioso la libreria. Una credenza piena di libri. Marilena vede un braccialetto di tela sullo scaffale e le scappa un «che bello». Nicolae lo prende e dice: «L'abbiamo comprato anni fa in un negozio qui vicino. Tieni, te lo regalo». Poi toglie dalla credenza un libro e lo sfoglia davanti a noi: è una guida ai monasteri della Romania.

Poco dopo, insieme a una grande sorpresa che toglie le parole di bocca a tutti noi intorno al tavolo, abbiamo la conferma che la coppia è molto religiosa.



Ecaterina, tra gli altri dolci, ci offre la “pasca”, la tradizionale torta pasquale. «L’abbiamo mangiata anche a Durau, da un signore che ci aveva invitato a casa sua», diciamo. Ecaterina e Nicolae si guardano, ci guardano.

«Siete stati a Durau durante la Pasqua?», chiedono. «Sì, e abbiamo visto la bellissima celebrazione della mezzanotte al monastero», rispondiamo. Ecaterina e Nicolae si guardano, ci guardano: «Anche noi eravamo alla messa, abbiamo passato i giorni di Pasqua a Durau, e avevamo notato tanti giovani che facevano foto. Allora eravate voi!».

Ecaterina ci guarda bene ancora e dice

a Marilena: «Avevo proprio l’impressione di averti già visto».

Iasi è a duecento chilometri da Durau. Ecaterina e Nicolae spiegano che per la Pasqua non andavano in quel paesino di montagna da anni. Il caso, o chissà che altro, ha voluto ci incontrassimo.

A proposito di religione, chiedo a Ecaterina quanta libertà ci fosse per i fedeli con Ceausescu: «Uguale a oggi. La religione - risponde - era troppo radicata nel popolo rumeno perché Ceausescu pensasse solo per un attimo di proibirla. Si può dire che il regime e la Chiesa ortodossa andavano a braccetto».

Prima di andare via ci scambiamo i contatti. Ecaterina scrive la mail e il profilo Facebook. Io chiedo a lei l’indirizzo di casa, e a me stesso chi è davvero la persona anziana tra i due.

Poi la coppia si prodiga a non lasciarci uscire senza nulla: prendono alcune buste e le riempiono di dolci e mele, per noi e per gli altri ragazzi del gruppo italiano.

È così che alla porta, più che due persone incontrate mezz’ora prima, sembra di salutare due cari zii.

